

# Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

---

- Milano, 1 novembre 2004 - Tutti i Santi - Anno XII° - n. 229 -

---

- |   |                                         |                       |
|---|-----------------------------------------|-----------------------|
| 1 | <b>LA GUERRA ALLE INTENZIONI</b>        | <b>G. Chiaffarino</b> |
| 2 | <b>PENSIERI D'AUTUNNO</b>               | <b>M. Canaletti</b>   |
|   | <i>Lavori in corso</i>                  | g.c.                  |
| 3 | QUANDO CI SCAPPA IL MORTO               |                       |
| 3 | SE IL GOVERNO LANCIÀ L'ALLARME          |                       |
| 3 | VEDI ALLA VOCE ANTISEMITI               |                       |
|   | <i>Cose di chiese e delle religioni</i> |                       |
| 4 | CHI VUOLE IL DIALOGO LO COSTRUISCA      | G. Sarubbi            |
|   | <i>il Libro di lettura</i>              |                       |
| 5 | LA DEMOCRAZIA COLPITA AL CUORE          | F. Pizzetti           |
|   | <i>Segni di speranza</i>                | u.b.                  |
| 6 | ... NON VI SONO SOLO VASI D'ORO         |                       |
| 6 | NON V'È PRESSO IL SIGNORE PREFERENZA    |                       |
|   | <i>Schede per leggere</i>               |                       |
| 7 | UN PERCORSO DI PURIFICAZIONE            | m.c.                  |
- 

## LA GUERRA ALLE INTENZIONI

*e altri dettagli*

Nella giovinezza gli adulti non di rado ci redarguivano: «Ma quello che stai facendo è il processo alle intenzioni!». Cosa assolutamente riprovevole e segno di scarso senso civile, anzi peggio. Chissà che cosa direbbero oggi, quando - praticamente senza apprezzabili reazioni - contro le intenzioni si scatena addirittura una guerra i cui esiti, già ora catastrofici, sono assolutamente imprevedibili e coinvolgono il mondo intero.

Eppure così stanno le cose se ufficialmente viene dichiarato che: «Sì, le armi di distruzione di massa non sono state trovate - Non c'erano - Ma Saddam aveva intenzione di procurarsele e, persino, di dotarsi della bomba atomica!». Dunque dal processo alle *intenzioni* alla guerra e, addirittura, alla *guerra preventiva alle probabili intenzioni*. Chissà se, addormentati dal bombardamento mediatico, gli americani saranno capaci di riflettere dove può portare - loro, ma ahimé anche il mondo - l'evoluzione di questa teoria.

Tutti i giorni agghiaccia la lista delle distruzioni, del dolore, dei feriti, dei morti che sono ormai migliaia e migliaia tra chi attacca, chi si difende e, in specie, gli adulti e i bambini che al solito sono in mezzo.

Un quadro realistico della situazione potrebbe essere questo: gli inglesi stanno al sud, relativamente nella calma; i polacchi e gli italiani se ne stanno asserragliati nelle loro *fortezze Bastiani*, non ci sono perdite perché non si azzardano ad uscire. Gli americani sono quelli che la guerra la fanno davvero, sono in mezzo al "triangolo di fuoco" e perdono ancora quasi un uomo al giorno. Gli americani chiedono rinforzi agli inglesi - uno spostamento parziale nella zona calda. L'opinione pubblica è contraria ma il loro governo non può esimersi.

L'intensificarsi dei bombardamenti - che sembra colpiscano più i civili che i terroristi - pare proprio il modo per far capire che si continua ad agire ma si cerca di limitare le perdite, limitando così anche i danni alla campagna elettorale del presidente. In vista della quale c'è una dichiarazione ufficiale americana (Rumsfeld) che annuncia un ritiro almeno parziale dopo le elezioni irachene, e *l'Italia si associa*. Anche i polacchi dichiarano un ritiro delle truppe dopo le elezioni, e *l'Italia ancora associa*. In coda ad altri - assente una politica autonoma - comunque non rischiamo di restare là, soli...!

In una situazione che peggiora di giorno in giorno specie nella zona centrale del paese, continuare a parlare delle prossime elezioni di gennaio (o giù di lì) e darle sempre per possibili

sembra un non senso. Forse un alibi per dichiarare conclusa la democratizzazione a andare via da *vincitori*...

Ancora circa il nostro contingente, a conferma di quanto detto, c'è ora la notizia della costruzione di un "bunker" a *protezione di un bar* che si sta approntando *per migliorare il conforto* dei nostri e anche dei tanti stranieri che lavorano nei servizi - anche loro come reclusi - all'interno della base.

Una delle ricadute del conflitto a livello mondiale è certo il prezzo del petrolio che continua la sua irresistibile salita verso - dicono - i 60 dollari al barile. Un dramma per l'occidente, specie per noi che abbiamo l'energia tra le più care e più dipendenti dal petrolio. Le ragioni degli analisti (la Nigeria, il Venezuela, la Cina...) sono risibili e non sostengono la critica nemmeno per un attimo. Si tratterebbe invece di pura speculazione, senza sostanziali reazioni perché ci guadagnano in tanti: i produttori, i trasformatori, i commercianti, ma soprattutto i governi - tra i primi il nostro - che recupera con le tasse tanto ben di dio, così necessario a tappare i buchi di bilancio. Pazienza se ci rimette il popolo (con Podrecca: l'asino, mite, paziente e bastonato!).

Prima di chiudere questo non esaltante panorama, una riflessione: c'è da domandarsi il perché di una quasi totale assenza di rigetto negli Usa per la lista - ormai oltre i mille - dei militari morti. Più nel dopoguerra - la pace ! - che nella guerra-guerra. Vi immaginate per meno, molto meno, che cosa potrebbe succedere da noi? È aperta... la caccia alla risposta. Un tentativo potrebbe essere che di solito si tratta di volontari, raccolti tra le fasce marginali (lo abbiamo visto quando gli iracheni interrogavano i prigionieri), forse di disperati che *americani* nemmeno sono e con quel sistema vorrebbero diventarlo... Insomma, ancora una volta, i poveri.

**Giorgio Chiaffarino**

---

---

## **PENSIERI D'AUTUNNO**

Non per scelta, ma per una necessità indipendente dalla mia volontà, devo smettere di lavorare. Me lo aspettavo, ma è comunque un trauma. La prima reazione istintiva, come se fosse la cosa più importante, è il pensiero che verrà a mancarci il ritmo da tantissimi anni "regolatore" della mia vita, l'alzarsi a una cert'ora, ascoltare il giornale radio e le previsioni del tempo, prepararsi, uscire frettolosamente di casa, immergersi nella città; nel mondo che vive e produce. Penso che sarà la perdita di un equilibrio consolidato.

Anche se me lo aspettavo, e sapevo che questo termine doveva necessariamente arrivare; anche se vedo finalmente la possibilità di una maggiore libertà, di un necessario riposo, di dedicarmi a tante cose prima desiderate ma proibite, a tradimento mi prende anche una sensazione spiacevole e nuova: improvvisamente, ho la consapevolezza di essere definitivamente entrata in un "autunno" senza ritorno. Sensazione improvvisa, perché mentre correvo e mi affannavo per arrivare a tutto, non percepivo il passare del tempo; mi sembrava, nonostante il trascorrere degli anni, di essere sempre uguale.

Devo voltare pagina; e mi guardo intorno, mentre gli occhi incominciano a percepire anche quello che la gioia e il calore dell'amicizia tenevano come velato: gli amici, come me, sono cambiati, non sono più quelli di una volta. E la perdita di alcuni, carissimi, mi sembra essere non solo un prematuro "accadimento": è una possibilità vicina e concreta anche per me, come sono probabili nell'autunno i rovesci di pioggia e le gelate mattutine.

È davvero una svolta, che mi fa sentire più forte la necessità di essere vicino alle persone care, di stringere i legami affettivi, approfondire i discorsi, dare di più. È come se chi se ne è andato avesse lasciato un compito inderogabile di maggiore impegno, e vegliasse sulla nostra pochezza.

Penso al percorso di Tiziano Terzani, scomparso da qualche mese e recentemente ricordato in una trasmissione televisiva. Giornalista e scrittore universalmente stimato e da tanti molto amato, viaggiatore curioso e instancabile, ha raccontato nel suo ultimo libro (*Un altro giro di giostra*, v. *Notam* n. 223 del 5.7.2004), in estrema coerenza con se stesso, il suo viaggio nell' "autunno" di una vita ormai segnata dalla malattia, per cercare di capirne il senso e il mistero.

È un "viaggio" che in ogni caso mi riguarda, anche senza avere avvertito il richiamo violento della malattia.

L'indebolirsi della forza fisica, della memoria, della vivacità intellettuale, accompagnati dal venir meno degli impegni di lavoro che ti costringono a misurarti con il mondo esterno e con la diversità può essere la giusta occasione per una approfondita riflessione: sul proprio

passato, sulla vita presente, e sull'orizzonte a cui guardare. Su ciò che vorremmo essere. Il "resto", ci rammenta Matteo, "vi sarà dato in sovrappiù".

Ripensare al passato non dovrebbe consistere nel fare un cosiddetto "bilancio", come comunemente si dice. Se il ricordo, per quanto deformato dalla memoria, è capace di trasformarsi in una ricerca di cause e in una sincera ammissione di responsabilità, anche una vita travagliata e ricca di errori può diventare strumento di conoscenza che non paralizza; può dare la consapevolezza che, in qualche modo, ci siamo mossi in una dimensione di "misericordia" che non abbandona, e che perdona.

Così la riflessione sul passato può diventare motivo di serenità del presente, speranza che non muore nonostante la fragilità dell'umano.

Se è di sempre l'impegno a non perdere mai di vista le motivazioni forti che abbiamo messo a fondamento del nostro cammino, c'è un tempo in cui questo è maggiormente doveroso, proprio per il rischio che si corre a ripiegarsi su di sé e sui propri problemi, a considerare inutile o troppo faticoso lo sforzo di capire, conoscere cose nuove, a ridurre insomma l'orizzonte in cui le nostre facoltà hanno trovato il loro spazio vitale. Può diventare, l'autunno, una lenta discesa.

Ma è in salita il cammino verso le nubi che coprono la vetta. Ci ha testimoniato chi ha scalato le più alte montagne che la salita è fatica; e soprattutto che occorre lasciare il superfluo, capire l'essenziale, non mollare mai, anche allo stremo delle forze.

Anche se non arriveremo a "toccare il cielo", ciò che importa veramente è il cammino; è continuare a farsi delle domande, è accettare che queste non abbiano risposta perché forse, come via via è andato scoprendo Terzani ma come ci insegna da sempre la saggezza ebraica, "la risposta sta nel porsi la domanda".

**Mariella Canaletti**

**Lavori in corso**

g.c.

### **QUANDO CI SCAPPA IL MORTO**

Lavoro nero, sindacati rossi, morti bianche. Ma non è una questione di colori. Le cose funzionerebbero così. Le disposizioni vigenti prevedono che per l'iscrizione di un lavoratore agli istituti della sicurezza sociale ci siano quindici giorni di tempo dal momento dell'assunzione. È un gioco da ragazzi: il datore di lavoro si tiene i documenti in un cassetto. Se non succede niente si va avanti così... all'infinito, o quasi! Se qualche *curioso* mette il naso in modo troppo indiscreto (giornalisti, sindacalisti...) la risposta che chi lavora è obbligato a dare è questa: «Sono qui da tre, cinque giorni...» (comunque meno di quindici!). In caso di incidente - e solo il cielo sa quanti ce ne sono (perché molti non vengono denunciati) - si corre a regolarizzare con Inail. Se il caso è mortale, e spesso la causa sarebbe "*una tragica fatalità*", la procedura è la stessa.

Giorni addietro è stato seguito - si fa per dire - un altro criterio. In un cantiere di quest'Italia - il luogo non importa troppo - un operaio cade da una impalcatura, o forse per *assenza* di impalcatura, e si frattura le gambe. Anziché correre all'Inail - chissà perché - i compagni lo trascinano in strada: dovrà sembrare un incidente stradale con fuga del responsabile. Ma non passa nessuno, o chi passa non lo raccoglie e l'infortunato muore.

È solo un attimo: la notizia vola veloce tra le righe e poi si passa a cose più serie: magari a Berlusconi, Buttiglione e la congiura anticattolica...

### **SE IL GOVERNO LANCIA L'ALLARME**

Non è uno sport solo italiano, anzi. Ma anche da noi non si scherza. È una operazione a costo zero, vediamo come.

Si comincia a dire, a lasciare che si dica, che ci sono notizie certe - magari dai servizi segreti! - che si sta preparando un attentato, più attentati o qualcosa di simile nelle città, nei cd. "punti sensibili", o chissà dove altro. Subito dopo i commenti ufficiali: «La soglia di attenzione è stata elevata», oppure: «È stata data disposizione di aumentare vigilanza», eccetera. Dio ne scampi, arriva il "botto": «Lo avevamo previsto!». Per fortuna più spesso non succede niente. Due possibilità: «Li abbiamo scoraggiati e l'ipotesi è rientrata». Oppure: «Li abbiamo presi» salvo poi lasciarli liberi con tante scuse.

### **VEDI ALLA VOCE ANTISEMITI**

E c'è pure qualcuno che ci dice di non esagerare...! Siamo in Italia, all'Università di Pisa. La Facoltà di Scienze Politiche invita a tenere una lezione Shai Cohen, consigliere dell'Ambasciata Israeliana a Roma. Un gruppo di energumani gli impedisce di parlare. Il Rettore dell'Università e il Sindaco di Pisa intervengono pubblicamente per esprimergli so-

lidarietà (crf. *l'Unità* 19.10.04). Si discute se si sia trattato unicamente di elementi della cosiddetta "sinistra antagonista" con o senza aggiunte di "forza nuova", se il Rettore avrebbe dovuto chiamare la polizia o meno, come in realtà ha poi fatto.

L'impressione è che la cosa sia passata senza troppa emozione, annegata nel clima di ordinario razzismo al quale ci siamo ormai assuefatti. Con tanti saluti allo *spirito di apertura e di dialogo*, alle *tradizioni civili e democratiche* non solo della realtà pisana ma, purtroppo e per molti segnali, anche del nostro paese, in generale. Siamo sempre davanti a un lungo lavoro continuamente da riprendere con tenacia e non basteranno davvero i pur importanti interventi alle date deputate.

Ai primi di questo novembre passa in tv l'ennesimo servizio dalla Francia per l'ultimo cimitero ebraico dove 60 (80?) tombe sono state dipinte di bianco e su quello la lugubre svastica. E non aiuta certo pensare che in Europa le cattive compagnie siano così diffuse...

## Cose di chiese e delle religioni

### CHI VUOLE IL DIALOGO LO COSTRUISCA

Il prossimo 12 novembre celebriamo la terza giornata ecumenica per il dialogo cristiano-islamico.

È dal 2001, subito dopo gli attentati dell'11 settembre, che un consistente gruppo di cristiani di tutte le chiese esistenti nel nostro paese e di musulmani è tenacemente impegnato a sostenere il dialogo cristiano-islamico e ad opporsi alla crescente islamofobia che viene fomentata ad arte per giustificare il cosiddetto "scontro di civiltà", teorizzato dai sostenitori della "guerra infinita".

Per la terza volta diremo a tutti che appartenere ad una qualsiasi fede religiosa è incompatibile con l'odio per altre religioni e che il dialogo altro non è che la concretizzazione del comandamento del "non uccidere" che tutte le religioni hanno scritto nei propri codici etici e morali. Per la terza volta grideremo forte la nostra vocazione alla pace, la nostra intransigente difesa del creato contro ogni politica di riarmo bellicista che distrugge risorse naturali e impoverisce miliardi di esseri umani.

Per la terza volta diremo che chi vuole il dialogo ha il dovere di preparare il dialogo, come chi vuole la pace deve costruire la pace. E pace e dialogo si costruiscono giorno per giorno, nel rapporto costante con qualsiasi essere vivente qualsiasi sia la sua religione, l'ideologia, la nazionalità il colore della pelle.

Cercheremo, come negli scorsi anni, di fare di questa terza giornata del dialogo cristiano-islamico un momento di stimolo del dialogo interreligioso in generale. In particolare, e vista la situazione oggi esistente soprattutto nel medio oriente, cercheremo di fare di questa giornata un momento per l'avvio di un "tri-dialogo" che veda impegnati ebrei, cristiani e musulmani, le tre religioni monoteiste che discendono dal comune padre Abramo.

L'apertura di un tri-dialogo che coinvolgesse le tre religioni abramitiche costituirebbe una spinta decisiva verso un più generale e diffuso dialogo interreligioso che spingesse tutte le religioni a sconfessare in modo netto e senza equivoci chi dalla guerra trae profitti.

Finora questo tri-dialogo è stato limitato ad alcuni importanti incontri che le componenti giovanili delle tre religioni monoteistiche italiane hanno realizzato negli ultimi due anni. È un buon segno su cui occorrerà continuare ad impegnarsi nel prossimo futuro. Ma molto lavoro c'è ancora da fare.

C'è ancora troppa diffidenza reciproca su cui soffiano i nemici della pace che cercano di ottenere l'appoggio di ogni singola religione alle proprie politiche belliciste, facendo leva sul nazionalismo e sul fondamentalismo che è presente in tutte le religioni.

Ma gli uomini e le donne di Dio possono dimostrare con la loro azione che le religioni, quando sono testimonianza della ricerca di Dio da parte dell'umanità, non hanno motivo per odiarsi perché Dio, qualsiasi sia il nome con cui lo chiamiamo, non appartiene ad alcuna religione ed ognuno non può far altro che testimoniare agli altri quello che è il proprio livello di comprensione del mistero che chiamiamo Dio. Chi è innamorato di questa ricerca non potrà mai odiare chi compie la stessa ricerca, qualsiasi sia il proprio punto di partenza, la propria cultura, le proprie tradizioni.

Le guerre le fanno le persone in carne ed ossa e oggi come ieri i soldati sono per lo più mercenari, che vendono la propria vita per un pugno di dollari o di euro che siano.

E noi crediamo fermamente che il dialogo fra le religioni ed in particolare fra quelle abramitiche può aiutare le persone a liberarsi della paura del diverso che nella storia è sempre stata usata per di-struggere la pace e favorire le guerre.

Dialogare, quindi, per prendere coscienza delle proprie responsabilità davanti a Dio ed all'umanità. E ogni momento di dialogo fra le religioni è un contributo a che l'umanità butti

fuori le guerre dalla storia.

Le due giornate del dialogo cristianoislamico e le tante manifestazioni per la pace che abbiamo alle nostre spalle ci dicono che il popolo della pace e del dialogo è più forte di qualsiasi tentativo di criminalizzazione di una specifica religione o dell'odio razziale. Il futuro appartiene alla pace ed al dialogo: è questa la speranza per la quale siamo impegnati a lavorare.

**Giovanni Sarubbi**

Direttore del sito [www.ildialogo.org](http://www.ildialogo.org)  
da *il Dialogo* - 3.7.2004

## **il Libro di lettura**

### **LA DEMOCRAZIA COLPITA AL CUORE**

*Cercavamo una parola chiara sulle vicende di questi giorni che riguardano la nostra Costituzione. Riteniamo di averla trovata nella relazione di Franco Pizzetti, professore di diritto costituzionale all'Università di Torino. Si tratta di un testo presentato alla Settimana Sociale di Bologna ma ben poco conosciuto perché "silenzioso" dalla stampa cattolica e trascurato da quella laica. Ne riportiamo di seguito le conclusioni nel testo fornito da Adista (Via degli Acciaiuoli, 7 - Roma tel. 06.6868692), la benemerita agenzia il cui servizio, indispensabile, merita tutto il nostro appoggio e la massima diffusione. Ndr.*

... Oggi però purtroppo viviamo in Italia un momento molto difficile. Quanto accade in questi giorni alla Camera dei deputati ci impone un atteggiamento di rigetto senza riserve. Un atteggiamento che ci è imposto non dalla partigianeria politica, legata a una diversa, pur legittima, visione politica. Né dal dissenso, peraltro profondo, sulla maggior parte delle norme proposte e delle disposizioni approvate.

Il rigetto senza riserve nasce dal modo stesso, e prima ancora dal motivo di fondo, che è alla base di quanto sta accadendo oggi alla Camera.

Si sta cambiando la Costituzione, e una gran parte della Costituzione, in un clima di contrattazione permanente all'interno della medesima maggioranza. La medesima contrattazione che, col medesimo modo e gli stessi obiettivi, si è sviluppata e continua fra la maggioranza e i più diversi, anche se rispettabilissimi e istituzionalmente importanti, interlocutori esterni al Parlamento.

Si sta cambiando la Costituzione con cambiamenti continui in Aula, a lavori in corso, delle stesse disposizioni che man mano sono oggetto della discussione e del voto dell'Assemblea. Si sta cambiando la Costituzione per tenere coesa una maggioranza che ha fatto di questo cambiamento addirittura un patto di governo.

Si sta cambiando la Costituzione non per dare piena attuazione al disegno costituzionale originario né per perseguire un altro, magari alternativo e diverso progetto di ordinamento, ma solo per soddisfare i diversi componenti della maggioranza e per continuare a governare.

Il progetto subisce continui mutamenti, in Aula, in presa diretta, davanti a deputati che, pur adusi alle più controverse vicende parlamentari, guardano con stupore trattare la Costituzione e la riforma costituzionale come se si trattasse di scrivere una delle tante orride finanziarie di questi anni.

Si cambia la Costituzione introducendo norme di decine e decine di righe, talvolta più complesse delle pur complesse norme che tante brutte leggi di questi anni ci hanno posto di fronte.

Si cambia la Costituzione con norme che in qualche caso sembrerebbero più adatte a una circolare ministeriale o, a tutto concedere, a una legge delega.

Questo, questo metodo, questo clima, questo modo di operare non è accettabile.

Questo davvero offende la Costituzione e chi nella Costituzione crede

Questo colpisce al cuore la nostra democrazia e la nostra stessa cittadinanza.

La Costituzione è, nelle moderne democrazie, l'elemento fondante della cittadinanza e della stessa identità di Patria. Nelle moderne democrazie costituzionali il patriottismo è il patriottismo della Costituzione. Sulla Costituzione si giura, per la Costituzione si può essere chiamati ai sacrifici più alti.

Non possiamo accettare, non vogliamo accettare, non accettiamo che la nostra Costituzione sia trattata dal governo e dalla maggioranza del Parlamento come essa è tratta in questi giorni e in queste ore nella Camera dei deputati.

A questo e per questo, io credo, che, prima nella nostra coscienza e poi con la nostra azione, ci dobbiamo ribellare in ogni modo a tanto scempio.

**Franco Pizzetti**

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**

Grazie.

## Segni di speranza

u.b.

**IN UNA CASA GRANDE NON VI SONO SOLO VASI D'ORO e d'argento, ma anche di legno e di coccio; alcuni sono destinati a usi nobili, altri per usi spregevoli** (2Timoteo, 2, 20).

Mi piace molto questa constatazione, ovvia, certo, ma ripresa da Paolo in analogia con altre in cui si dice di mattoni importanti anche se in posizioni diverse della costruzione. Ho bisogno di sentirmi inserito anche se mi rendo ben conto di avere un ruolo del tutto marginale e non tanto a livello istituzionale, ma proprio per le scelte di vita, per le condizioni in cui la vita mi ha posto o in cui mi sono rincantucciato. Ho davanti agli occhi pochi che con determinazione hanno voluto e saputo dare tanto o tutto di sé; ho davanti agli occhi le folle di chi non per scelta ha vissuto e sta vivendo sofferenze incomprensibili e devastanti: vorrei riuscire, senza assolvermi e senza colpevolizzarmi, a fare bene almeno il vaso di coccio, il mattone nell'angolino di cui si potrebbe fare a meno, servo inutile, certo, ma almeno non tradire.

**Dedicazione della cattedrale - 17 ottobre 2004**

*Baruc 3, 24-38 2Timoteo, 19-22 Giovanni 10, 22-30*

**NON V'È PRESSO IL SIGNORE PREFERENZA DI PERSONE. Non è parziale con nessuno contro il povero, anzi, ascolta proprio la preghiera dell'oppresso (Siracide 35, 12).**

Molte volte osservo in queste note come un solo versetto basterebbe a cambiare la vita di molti, forse a cambiare il verso della storia, se fosse vissuto e continuo a chiedermi –ben consapevole dell'inutilità della stessa domanda- come è possibile che, viceversa, anche la storia della chiesa sia fluita in senso diametralmente opposto. Ma affermazioni come quella riportata dal Siracide pongono anche altre inquietanti domande: perché proprio nella storia come nel presente, per quello che l'occhio dell'uomo può cogliere, non pare proprio che il Signore accolga la preghiera né del povero cristo che lava i vetri al semaforo qui sotto, né delle masse affamate. L'una e l'altra osservazione credo ricadano, dovrebbero ricadere, sul singolo, a partire da me: l'imparzialità e l'attenzione al povero devono diventare l'abito di vita. E non è così facile, neppure quando si cerca di vivere con impegno e ricercando l'equità.

**XXX domenica dell'anno C 24 ottobre 2004**

*Siracide 35, 12-18 2Timoteo 4, 6-8 e 16-18 Luca 18, 9-14*

## Schede per leggere

### UN PERCORSO DI PURIFICAZIONE

La trasformazione di Cristo e del cristiano alla luce del Tabor è il tema di un corso di esercizi spirituali tenuto da C.M. Martini nel 2002 a Nazareth a un piccolo gruppo di sacerdoti della diocesi milanese. Il testo delle meditazioni, pubblicato quest'anno da Rizzoli, è una fonte di luce per ogni cristiano, sacerdote o laico; per chi desidera, nella propria vita, imparare a fare scelte ispirate dalla fede nel Dio che si è rivelato in Gesù, in un percorso di purificazione della mente e del cuore capace di trasformare, alla luce del Tabor, l'intera esistenza.

Con riferimento alle parole di Gesù "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv, 17,3), Martini pone anzitutto l'accento sui due momenti della conoscenza, l'essere e il tempo: la linea dell'essere, che comporta la conoscenza del Dio che non muta mai e quindi l'adorazione di fronte al *mysterium tremendum*, il totalmente Altro, con l'accettazione del nostro limite; la linea del tempo, che comprende la nascita di Gesù Cristo, storia della salvezza, luogo della libertà di Dio. Tenere conto di questa duplicità consente anche di entrare nel senso della storia umana, e delle sue tragedie.

Dai racconti della Trasfigurazione (Mt 17; Mc. 9; Lc. 9; 2 Pt. 1, 16-19), inizia poi una riflessione che è sempre strettamente legata alla parola, e capace di coglierne nuovi e più profondi significati.

Sul Tabor Gesù sale "a pregare", perchè la preghiera era il respiro della sua vita; Gesù ci insegna a pregare, senza ostentazione, in solitudine, con perseveranza nel chiedere, fiducia, perdonando le offese. Pregare è essere di fronte all'Altro, anche se brancoliamo nel buio

perchè non lo vediamo.

Pietro e i suoi compagni sono però fragili, oppressi dal sonno, confusi e spaventati (Lc. 9, 32 - 33 - 35); uomini che come tutti patiscono quelle che si possono indicare come le "tentazioni del monte", che, con le "tentazioni della pianura" (quelle nascoste nella nostra psiche), rendono prigioniero il nostro cuore e ci impediscono anche soltanto di iniziare la salita sul Tabor. Gesù però sa e rivela ciò che c'è nel nostro cuore (Mt. 15, 10-20 - Mc. 7, 20-21) e solo il suo volto splendente può "darci le ali ai piedi con cui superare le tentazioni ...". Gli apostoli, in Gesù che cambia aspetto e dialoga con Mosè ed Elia (sintesi della Legge e dei Profeti), che è chiamato Figlio dalla voce del Padre e coperto dalla gloria dello Spirito, possono scorgere il centro delle scritture e la rivelazione della parola di Dio.

Sul Tabor, nel mistero di Gesù trasfigurato, impariamo a leggere la trasformazione che può avvenire in ogni cristiano nel battesimo, come espressa in molte pagine del nuovo testamento (Rm 12 e 1 Pt., 22-2,3), in una dimensione che rimanda in particolare al discorso della montagna: le beatitudini indicano una strada difficile, ma possibile, anche se in tempi lunghi e progressivi.

Sempre sul Tabor, nel richiamo all' "esodo" che Gesù avrebbe portato a "compimento" in Gerusalemme, si scorge la ricchezza degli eventi redentivi, la scelta di offrire la propria vita al Padre e di andare ad affrontare la morte per i fratelli, mistero simbolicamente e pienamente espresso nella Eucaristia. Così il culto eucaristico deve diventare, per i cristiani, anzitutto offrire il proprio corpo (Rm, 12,1), la propria vita in tutta la sua estensione, giovinezza e vecchiaia, salute e malattia, gioia e dolore.

Le indicazioni di Martini, nelle ultime meditazioni, sono una esortazione alla "sequela", che passa attraverso l'intima conoscenza di Gesù. Lo conosciamo nelle sue "chiamate" (v. Mc. 1,16-20; Mt. 8,21-22; Lc. 9,61-62; Mc. 10,17-22), dove le risposte ci mostrano la possibilità di adesione immediata e spontanea, di rapporti umani che condizionano, di un libero, triste rifiuto; nel silenzio degli anni di Nazaret, che parlano di una attesa serena, paziente nel sopportare i tempi lunghi, nella coscienza del dono di Dio che è l'oggi; nella preghiera e nei colloqui con il Padre, che sul Tabor trovano la espressione più significativa; e, sempre sul Tabor, nella sua esperienza di consolazione che, in un cammino provvidenziale, apre a orizzonti di resurrezione; nei momenti di umiliazione (v. Mt. 27, 39-44) e di totale solitudine nell'orto degli ulivi e sulla croce, quando il Padre sembra tacere. Ma sappiamo anche che nel buio più profondo non tutto è perduto, e che saremo consolati, come Maria Maddalena, i discepoli di Emmaus, i discepoli sul Lago di Tiberiade.

Il percorso di riflessione guidato da Martini, nel silenzio e nella magica atmosfera di quelle terre, è stato certamente carico di intense e irripetibili emozioni. Ma anche il testo scritto offre una grande ricchezza, perchè incide fortemente nel profondo ed è una mano tesa che ti accompagna nel cammino di fede e di speranza.

**m.c.**

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino.

## **Notam**

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano  
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO  
e-mail: notam@sacam.it  
*Pro manuscripto*

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:  
**cancellare dalla lista.**